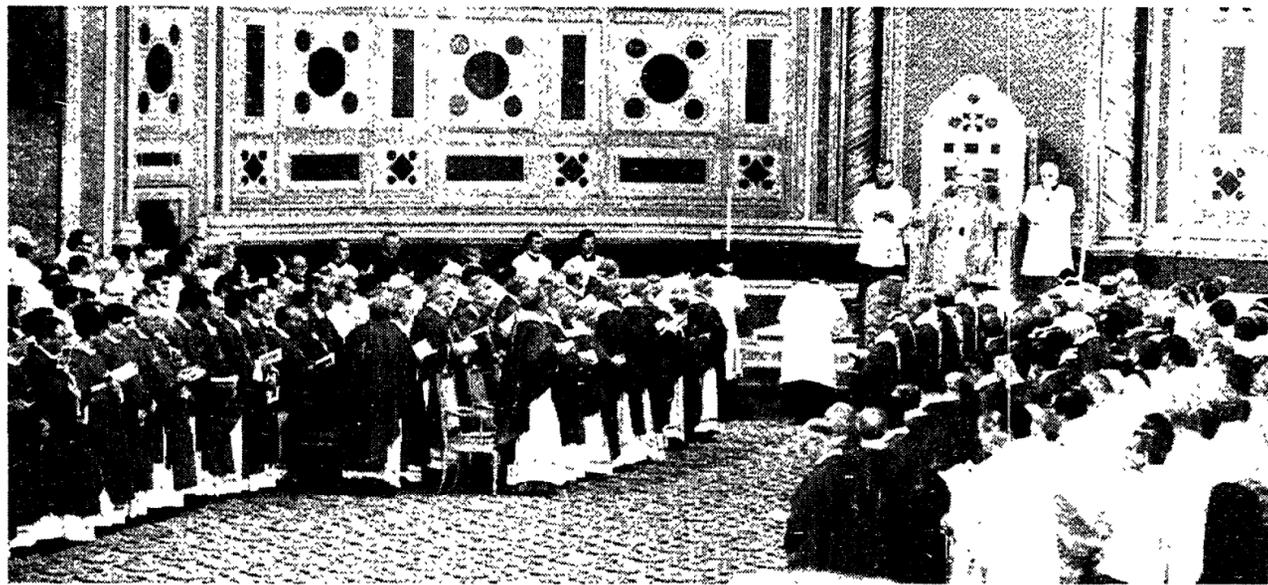


# Monsignor Alessandro Maggiolini

vescovo di Como

## «I cattolici? Agiscano nel sociale»



Una riunione del sinodo diocesano

Rino Bianchi/Linea Press

Il vescovo di Como, mons. Alessandro Maggiolini, rispondendo ad alcune domande, esprime la sua preoccupazione per «possibili involuzioni» della vita democratica, pone al primo posto il problema del lavoro e reclama una nuova politica economica fondata sull'etica della solidarietà. Apprezzamento per le dichiarazioni di D'Alema sulla bioetica e le scuole private. Invito al Ppi ad essere se stesso senza cercare «alleanze arruffate».

mezzi busti vestiti fumo di Londra e degli spettacoli evasivi ma carichi di una elegantissima potenza dirompente nei confronti dei valori umani, soprattutto morali. Per il futuro, mi auguro che si tengano presenti non solo appartenenze politiche, ma, innanzitutto, gli spettatori, i quali hanno il diritto ad un'informazione oggettiva quanto è possibile e culturalmente qualificata secondo le convinzioni di fondo del popolo italiano. Non si può manipolare o mentire o tacere finché si è creduti. Ritengo che le forze culturali in campo debbano determinare un pluralismo che c'è, ma non è quello solitamente gargarizzato dagli intellettuali organici di turno nei diversi schieramenti. L'aggressione culturale rimane tale anche se è dotta o raffinata. Con tutto il rispetto per le minoranze culturali, ma in quanto minoranze...

**Di fronte al disorientamento diffuso tra i cattolici ed anche non cattolici, non pensa che la Chiesa dovrebbe indicare nuovi traguardi pur muovendosi nel suo ambito specifico?**  
Indubbiamente. E credo che stia compiendo uno sforzo serio in questa direzione. Devo, tuttavia, onestamente ammettere che il superamento dell'unità dei cattolici in politica, così come è avvenuto, non mi ha reso entusiasta. Vedo cattolici in otto o dieci formazioni politiche dove si fatica a trovare delle diversità nei programmi. Ciò significa che non ci si è divisi su degli ideali o su delle strategie, ma - anche - per motivi di protagonismo. A mio giudizio, la Chiesa oggi ha il compito di formare dei credenti che abbiano il gusto dell'appartenenza alla Chiesa e alla missione a partire da una fede in Gesù Cristo. Se avverrà una tale conversione personale e comunitaria, potrà avvenire che i cattolici non solo si trovano...

mediana che raccolga il consenso di molti anche non cattolici, facendosi carico, innanzitutto, dei bisogni e delle aspirazioni degli strati sociali più deboli e ponendo al centro del loro programma problemi come il lavoro, la famiglia, il rispetto della vita, la scuola, la sanità, la trasparenza.

**Nelle prime interviste concesse a La Stampa ed a l'Unità, il nuovo segretario del Pds, on. D'Alema, ha detto che, di fronte a questioni complesse come quelle della bioetica «si deve rispettare la libertà di coscienza del cittadino così come del parlamentare». Ha, inoltre, indicato che potrebbero ricevere aiuti dallo Stato «scuole private che rispettino regole e libertà, senza fini di lucro». Come giudica questi segnali per un approccio nuovo con queste tematiche?**

Prendo atto di queste dichiarazioni che ritengo impegnative sul piano del metodo e che aspetto con interesse che vengano messe alla prova attraverso atti concreti dando luogo ad un confronto diverso dal passato per soluzioni nuove. Per quanto riguarda le scuole statali e private, già poste sullo stesso piano dalla Costituzione, si tratta di compiere un passo avanti, non soltanto, sul piano dei finanziamenti da parte dello Stato perché l'Italia si adegui alle situazioni degli altri Paesi europei, lo guarderei, prima di tutto, alla qualità nel senso che, nel rispetto delle regole fissate dallo Stato, vi deve essere una competizione tra scuole sul piano culturale e formativo. Entrambe le scuole devono rispettare il pluralismo delle idee ma ciascuna deve caratterizzarsi per quello che dà al fine di formare e far confrontare identità diverse con lo spirito di un dialogo che implichi anche la disponibilità di ciascuno a riconoscere, eventualmente, le ragioni dell'altro e viceversa.

### DALLA PRIMA PAGINA Cinema, Tv e minoranze

mente una specie in via di estinzione. I media sono diventati meno rigidi sul sesso e sulla morale ma più conservatori in politica, in economia e sulle questioni sociali.

È importante sapere chi fabbrica le notizie che contribuiscono a formare i nostri giudizi e i film che danno forma ai nostri sogni. Certo i conservatori non ci diranno mai che Hollywood e la televisione non sono il riflesso dell'America né sotto il profilo della realtà che ci mostrano né sotto quello delle persone che impiegano. In questo senso ci vengono in aiuto le cifre.

Il Center for Media and Public Affairs ha analizzato 620 programmi televisivi in prima serata nel periodo compreso tra il 1955 e il 1987. Su 7.000 personaggi, appena il 6% erano afro-americani e il 2% latino-americani. Lo Screen Actors Guild (N.d.T. Associazione attori) ha commissionato a George Gerbner, docente dell'autorevole Annenberg School of Communications presso l'università di Pennsylvania, uno studio nel corso del quale sono state analizzate oltre 19.000 parti in più di 1.300 programmi di fiction nel decennio 1981-1991. Le minoranze - che rappresentano oltre il 30% della popolazione americana - avevano appena il 13% dei ruoli in prima serata e il 5% dei personaggi nei programmi per ragazzi. Deplorevole è anche lo squilibrio in materia di sesso e fasce di età. Le donne oltre i 40, ad esempio, rappresentano soltanto l'8% di tutti i personaggi televisivi.

Anche nel campo dell'informazione televisiva si riscontrano gli stessi squilibri. Tra quanti appaiono in video gli uomini sono quasi il 66% e sono l'80% dei giornalisti televisivi ritenuti autorevoli e l'82% di quanti sono considerati ai vertici della professione. Le percentuali scendono, rispettivamente, al 14%, al 4% e al 7,8% nel caso degli afro-americani.

Prendiamo, a titolo di esempio, il recente clamoroso caso di O.J. Simpson che ha richiamato l'attenzione di tutti i media. Legioni di avvocati e professori di diritto sono stati chiamati ad esprimere giudizi e pareri. Praticamente senza eccezione erano tutti bianchi. Vengono ignorate e sottovalutate le competenze professionali di numerosissimi operatori del diritto afro-americani e latino-americani. Questo squilibrio può avere conseguenze inattese. La sfilata di «autorità» bianche ha certamente contribuito a diffondere in molti afro-americani la convinzione che l'imputato potrebbe non avere un processo equo.

Queste nude cifre si riflettono nelle immagini trasmesse ogni giorno dalla televisione. Le minoranze o sono assenti o vengono rappresentate in maniera distorta. Fatte salve alcune rare eccezioni tra cui Bill Cosby, c'è la tendenza a rappresentare afro-americani, latino-americani e asiatici sia nei telegiornali che nei programmi di fiction nel ruolo del malvivente e non dell'eroe. Sempre stando ai dati forniti dallo studio citato in

precedenza, alti dirigenti e professionisti sono nel 94% dei casi bianchi. Sebbene la maggior parte dei reati sia opera di bianchi, l'informazione televisiva dedica ai malviventi neri il doppio dello spazio dedicato a tutti gli altri gruppi.

A Hollywood le cose non vanno meglio. Nel 1992 uno studio dello Screen Actors Guild ha evidenziato che su 9.283 ruoli, il 78% erano bianchi, il 14% afro-americani e il 4% latino-americani. Da uno studio del Writers Guild (N.d.T. Associazione sceneggiatori) emerge che gli sceneggiatori appartenenti a minoranze etniche hanno ottenuto il 2,6% degli incarichi professionali per il cinema e il 3,9% per la televisione. Nella stagione televisiva 1990-1991 nessun serial è stato scritto da uno sceneggiatore facente parte di una minoranza etnica.

La Directors Guild of America (N.d.T. Associazione registi) conta oltre 10.000 membri di cui il 3% afro-americani e meno del 2% asiatici. Malgrado il successo di Spike Lee e di altri registi indipendenti, nel 1992 e nel 1993 ai registi facenti parte di minoranze etniche è andato appena il 4% del lavoro.

Le disuguaglianze razziali in televisione e nel cinema abbracciano tutti gli aspetti di queste attività. Se le cose non vanno bene sullo schermo, ancora peggio vanno dietro le quinte. Ovviamente in materia di diritti civili la televisione e il cinema si sono considerati al di sopra della legge, alla stregua di autentiche nicchie di privilegio. È essenziale dare vita ad una forte iniziativa per fare in modo che i media rispecchino meglio il paese che contribuiscono ad influenzare. Ed è giunto il momento di indurre gli studi di produzione televisiva e cinematografica ad aprire le porte a quanti finora ne sono stati sostanzialmente esclusi: afro-americani, latino-americani, americani di origine asiatica e donne.

La Rainbow Coalition ha istituito una Commissione sull'equità dei media al fine di accelerare il cambiamento. La Commissione sta effettuando studi sulle discriminazioni razziali e sessuali nelle reti televisive e nelle case cinematografiche. Questa settimana si riuniranno a Los Angeles per individuare i settori prioritari di intervento, militanti, attori, scrittori e avvocati. Preoccupano in modo particolare i talk show della domenica dominati da maschi bianchi e conservatori che continuano a parlare di «loro» senza consentire a «loro» di essere rappresentati. E a questo proposito particolarmente gravi sono le discriminazioni nella Fox TV e nella CBS.

Il Congresso ha approvato leggi in materia di diritti civili per garantire che nessun cittadino possa essere oggetto di discriminazione per motivi di razza, colore, fede religiosa o sesso. Eppure il centro elettronico della nostra cultura - televisione e cinema - è da tempo monopolio di pochi a scapito dei molti esclusi. È possibile sperare in un mutamento di rotta?

(JESSE JACKSON)  
Traduzione: Carlo Antonio Biscotto  
© The Los Angeles Times Syndicate

#### ALCESTE SANTINI

ROMA. Di fronte ai primi atti del governo Berlusconi, fra cui il inquietante vicenda del decreto Biondi ora davanti al Parlamento, sembra che il nuovo, nato sulle ceneri del vecchio, si stia rivelando vecchio con l'aggravante che problemi preoccupanti come quello della disoccupazione rimangono acuti. Qual è la sua opinione?  
Vorrei cominciare con il dire che il problema della disoccupazione rimane, a mio parere, tra i prioritari perché c'è il rischio che i due terzi che detengono la ricchezza nel nostro Paese finiscano per schiacciare larghissimi strati della popolazione meno abbiente. In sostanza, se non si elabora una politica economica - nuova che trovi il suo fondamento in un'etica di giustizia e di solidarietà - non a parole ma tradotte in leggi dello Stato, crescerà il numero dei cittadini che non sono messi in condizioni di partire alla pari e di avere pari opportunità nella vita sociale, culturale e politica del Paese. A mio parere, questa è la vera questione nazionale che riporti in primo piano il problema del Mezzogiorno e del suo rapporto con il Nord su cui i vescovi sono tornati ad insistere anche con il loro documento del 16 giugno scorso dal titolo significativo «Democrazia economica, sviluppo e bene comune. Per quanto riguarda il vecchio e il nuovo, pur non spettando ad un vescovo oc-



**l'Unità**  
Direttore Walter Veltroni  
Condirettore Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario Giuseppe Calderola  
Vicedirettore vicario Giancarlo Boetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco  
Editoriale l'Unità  
Presidente Antonio Bernardi  
Amministratore delegato Amato Mattia  
Consiglio d'Amministrazione  
Antonio Bernardi, Giovanni Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Ottaviano Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Soleroli, Giuseppe Tucci  
Direzione, redazione, amministrazione  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06/890961, telex 615461, fax 06/4783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721  
Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile  
Giuseppe F. Manservigi  
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4535  
Milano - Direttore responsabile  
Silvio Trevisani  
Iscritta al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3579  
Certificato n. 2476 del 15/12/1993